

LE VITTIME, **persone non dati statistici**

Cresce la voglia di misurare ogni cosa, ogni fatto, ogni valore, ogni persona. Si misurano la povertà, la felicità, il gradimento, la casa, l'auto, la libertà, la corruzione, i disastri. Anche le vittime non sono più persone con nomi e cognomi; sono statistiche. **I metodi di misurazione diventano giudici insindacabili e prepotenti, spesso incompetenti e impertinenti.** Perfino per il drammatico massacro in Norvegia c'è chi ne ha misurato la gravità in numero di morti procapite, rispetto all'attacco alla Torri Gemelle a New York, nel 2001.

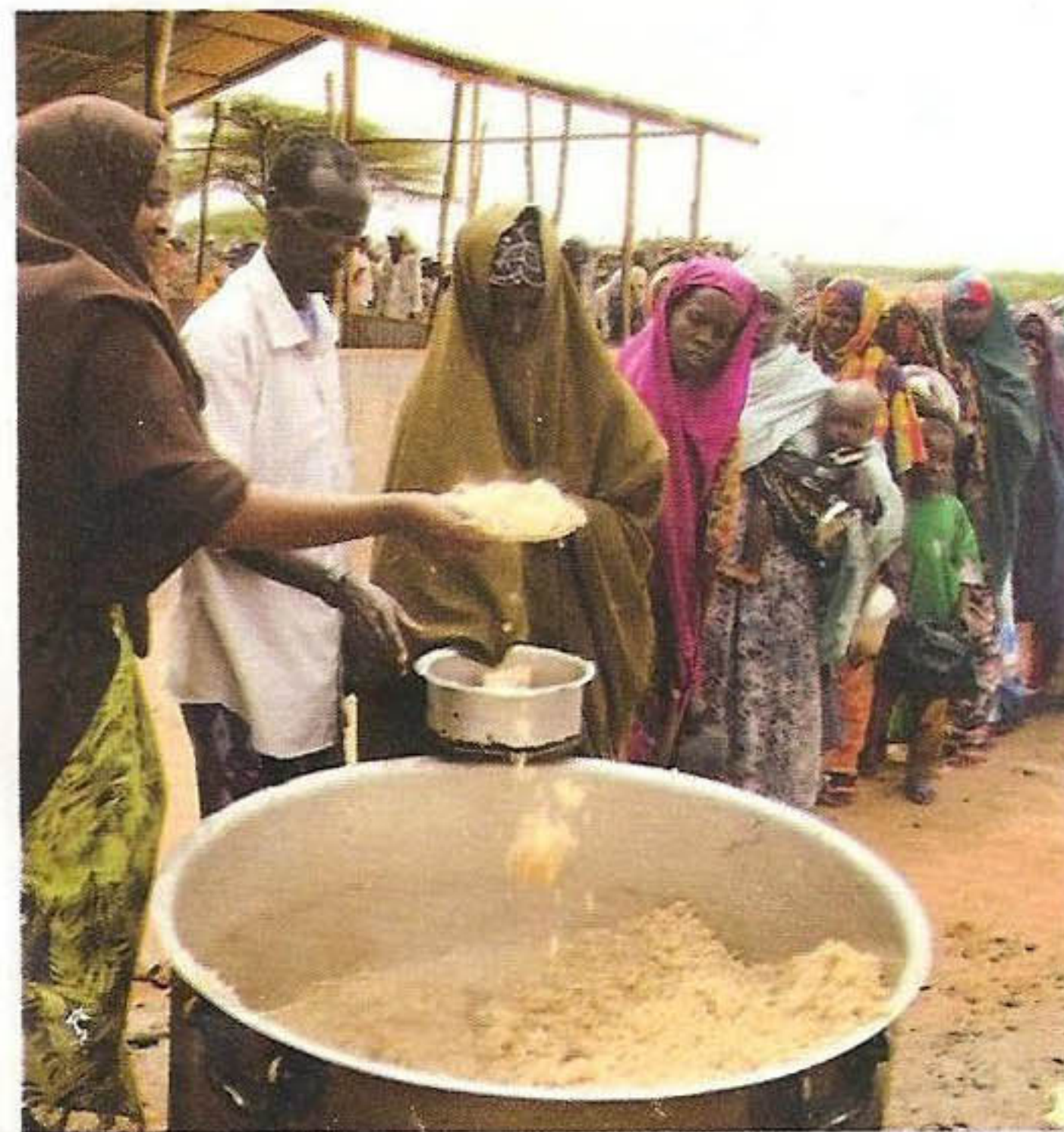
In un riunione tra manager di aiuti umanitari ho ascoltato una lunga discussione sulla misura reale della care-

DI **SANDRO CALVANI**
esperto di diritto
umanitario.



stia nel Corno d'Africa: le persone a rischio di morte per fame sono 4,5 milioni o, invece, oltre 5 milioni? Le spese per gli aiuti vanno divise a metà tra Onu, Banca Mondiale e Ong, oppure i Governi dovrebbero pagare di più? Se perfino in fatti così gravi e globali la voglia di misurare è così invadente, è evidente che vengono percepiti meno importanti l'essere e il pensare, il pregare e il vivere ogni momento da persone giuste, tutte entità non misurabili.

La gioiosa pienezza della vita nell'universo infinito si può esprimere in due parole, «m'illumino d'immenso», impossibili da misurare perché immenso vuol dire appunto incommensurabile. Ma quando le ho usate come conclusione di una lezione, uno studente ha obiettato che **quelle due parole di Ungaretti sono "scarsette": solo 106 mila risultati su Google mentre "bunga-bunga" ne ha oltre 26 milioni.** Per un attimo non ho saputo che dire. Poi



gli ho risposto con una frase che Ernesto Olivero usa come saluto: «Ti voglio bene». Tre parole che per Google valgono dieci volte di meno della parolaccia più comune; ma se le ripetiamo almeno dieci volte al giorno andiamo pari. ■